

Mario Morcellini - Simone Mulargia

mario.morcellini@uniroma1.it - simone.mulargia@uniroma1.it

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Sapienza Università di Roma

Mario Morcellini

Simone Mulargia

# Giovani, tecnologia e formazione.

## Processi di autosocializzazione e segregazione del senso

Nel campo della cultura e dei consumi mediali risulta vero un assunto apparentemente sorprendente *i dati quantitativi relativi all'estensione di una tecnologia valgono solo in minima parte a spiegare il suo successo*. Sembra infatti che un dato artefatto tecnologico riesca in un certo momento storico a travalicare i confini delle analisi teoriche e delle valutazioni di ordine socio economico per imporsi come protagonista delle riflessioni sulle direzioni dell'innovazione tecnologica stessa. Quando la soglia viene superata le considerazioni di ordine pratico e le riflessioni teoriche – magari impostate sulla prudenza o sulla necessità di una verifica empirica delle ipotesi – contano assai poco rispetto allo spessore della retorica dominante che finisce per determinare a livello simbolico una bulimia di parole che viene automaticamente assunta come centralità.

L'estensione attuale della rete di computer che condividono lo stesso protocollo di trasmissione dei dati ha già da molti anni superato quella fase a una velocità tale da non consentire più la distinzione tra aspetti simbolici di rilevanza sociale e centralità materiale del suo sviluppo. Il contrario è ormai possibile rinvenire verifiche empiriche della sua rilevanza simbolica grazie ad una serie di studi che mettono in luce il complesso di aspettative e convinzioni circa il ruolo che la rete ha e avrà nello sviluppo prossimo venturo. Questo plot di desideri e in alcuni casi di mitologie sul consolidamento dell'infrastruttura tecnologica e soprattutto sulle precise aspirazioni e preoccupazioni per eventuali minacce che potrebbero cadere sulla rete costituiscono ormai una vera e propria *cultura globale di internet* questo punto della storia la riflessione circa il rapporto tra costrutti simbolici relativi alla rete e verificabilità empirica è superata dal fatto che il complesso di aspettative e valori che considerano internet protagonista del cambiamento in atto sono *fatti sociali* e come tali hanno da soli guadagnato statuto di legittimità.

Sui contenuti di questa cultura un recente studio *utta et al* mette in luce i temi forti che si addensano intorno al network digitale per eccellenza. Secondo tale studio gli utenti tendono a collegare internet alla libertà di espressione alla salvaguardia della privacy alla preoccupazione per l'attendibilità delle informazioni presenti online e alla sicurezza. Malgrado alcuni eccessi di ottimismo che caratterizzano il dibattito sulle potenzialità di internet è difficile negare che *la rete abbia un rapporto elettivo con la conoscenza* anche in virtù degli ideali che hanno ispirato i primi protagonisti del suo sviluppo. L'architettura hardware di internet infatti insieme ad alcune caratteristiche dei suoi protocolli di trasmissione dei dati furono esplicitamente progettati per superare la logica di trasmissione monodirezionale dei messaggi tipica dei media analogici. Anche per questo la rete è espressione di una forma idealtipica di organizzazione della conoscenza in cui la tendenziale integrazione della funzione di emittenza e ricezione diventa la base per forme di condivisione del sapere potenzialmente più libere e democratiche. Internet dunque rappresenterebbe un'infrastruttura tecnologica che rinuncia alla gerarchia lineare di trasmissione dei messaggi per materializzare il sogno di un approccio alla conoscenza in cui ogni nodo del network è potenzialmente connesso agli altri. Con la nascita del web e con il successivo sviluppo del cosiddetto web la spinta verso un accesso più democratico alla conoscenza si lega all'aumento del numero di utenti in grado di utilizzare le potenzialità della rete soprattutto grazie a linguaggi di programmazione e di applicazioni più semplici e immediati. In virtù di tali considerazioni e senza dubbio sull'onda lunga delle recenti vicende legate ai referendum

per la privatizzazione dei servizi idrici e al successo del movimento per l'acqua bene comune è recentemente nata la campagna "internet bene comune" che propone di sensibilizzare i cittadini e gli amministratori pubblici circa l'importanza della rete in molti aspetti della vita quotidiana. Anche in questo caso una significativa fuga in avanti rispetto alla riflessione scientifica circa la definizione delle caratteristiche specifiche dei beni comuni che pur avendo raggiunto una certa solidità e autonomia vive ancora nella difficoltà di porre distinzioni nette e inequivocabili all'interno degli attuali ordinamenti legislativi più a loro agio con tutele relative ai beni pubblici. L'iniziativa sopra menzionata pur non curandosi della riflessione specialistica sul tema testimonia un atteggiamento nei confronti di internet volto a sottolineare gli aspetti meno individualistici dell'utilizzo del network digitale e più in generale la necessità di sottoporre l'infrastruttura tecnologica e i contenuti digitali fruibili attraverso di essa a ragionamenti e strategie di intervento pubblico emancipate dalla mera applicazione degli orientamenti di business. La tentazione di prospettare per la rete la stessa tutela che altrove si auspica per i beni comuni e in generale l'uso estensivo e onnicomprensivo dell'etichetta bene comune viene però criticato anche all'interno della riflessione specialistica sul tema. Mattei a ulteriore testimonianza di quella doppia velocità tra riflessione teorica e complesso delle aspettative legate allo sviluppo di una tecnologia che sono state sopra menzionate. Su questo aspetto dello sviluppo della rete è possibile trarre preziose indicazioni da Luciano Gallino che in tempi non troppo sospetti sosteneva come lo sviluppo e l'affermazione di una tecnologia non potesse essere il solo fattore su cui far poggiare la valutazione del suo impatto sulla società. Nelle intenzioni del sociologo questa considerazione non ha nulla a che vedere con un atteggiamento anti tecnologico ma vuole essere il tentativo di imporre meccanismi correttivi contro quella che Gallino designa nei termini di una tecno ignoranza. Gallino

La sottovalutazione del problema che riguarda non tanto l'ignoranza del grande pubblico ma il limite della conoscenza degli addetti ai lavori il ben noto limite epistemologico di chi *non sa di non sapere* rischia di annullare anche le potenzialità di sviluppo che l'utilizzo della strumentazione tecnologica può senza dubbio offrire alla società. Internet non sfugge a questo ragionamento. La rete infatti può essere a pieno titolo considerata un "bene pubblico globale" ma ignorare le conseguenze del suo utilizzo può trasformarla in un "male pubblico globale". Gallino dopo queste considerazioni preliminari è opportuno concentrarsi su alcune caratteristiche specifiche della presenza online dei ragazzi italiani al fine di comprendere se e a quali condizioni la loro intimità con le tecnologie possa davvero tradursi in risorsa per la formazione. Alcune interessanti indicazioni circa la fisionomia della presenza in rete delle giovani generazioni derivano dalla ricerca U Kids Online<sup>6</sup> anche in questo caso l'analisi empirica offre un quadro dei comportamenti che sfugge alla logica oppositiva e costringe a uno sguardo complesso circa la possibilità che le esperienze e le competenze che le giovani generazioni mettono in campo nel loro rapporto con le tecnologie digitali possano tradursi in opportunità per la formazione.

La prima opposizione che non regge alla prova empirica è quella tra potenzialità positive e negative delle tecnologie digitali. Un uso più intenso della rete legato soprattutto alla variabile età i giovani entrano in contatto con più articolate possibilità espressive e di realizzazione delle loro potenzialità e al tempo stesso aumentano la possibilità di incappare in situazioni potenzialmente dannose. Mascheroni ciò si aggiunge un ulteriore elemento di complessità per la valutazione dell'impatto dei media il contatto con situazioni potenzialmente dannose non si traduce automaticamente in un danno per la persona questo vale paradossalmente anche al contrario tutte le potenzialità espressive identitarie e di partecipazione attiva dischiuse dai media digitali non si traducono automaticamente in un vantaggio per i ragazzi.

L'aspetto su cui vogliamo porre l'attenzione nel presente intervento ha a che fare con *le crescenti quote di autonomia* che i ragazzi sperimentano nell'approccio con le tecnologie sia dal punto di vista fisico ad esempio l'utilizzo della tecnologia in contesti in cui non sono presenti i genitori sia dal punto di vista simbolico la perdita di rilevanza delle figure adulte. Sembra infatti che i giovani considerino il loro rapporto con gli adulti nei termini di una vera e propria *politica estera* per giunta caratterizzata da relazioni diplomatiche sporadiche e spesso poco significative.

*L'autonomia dei giovani abbaglia lo sguardo del ricercatore* e si mostra con tratti dirompenti di novità come se fosse essa stessa il risultato di breve periodo dell'azione *rottamatrice* delle tecnologie di rete. Quel che osserviamo oggi attraverso la lente della digitalizzazione è in realtà un effetto di lungo periodo che può

essere più opportunamente inquadrato facendo riferimento a quanto già sappiamo circa la condizione storico sociale moderna nel rapporto che viene a innestarsi tra mutamento sociale e esaurimento delle mediazioni sociali ordinatrici Morcellini Secondo questa lettura i territori della comunicazione si sono popolati di individui alla ricerca di forme di partecipazione che potessero ovviare alla rottura dei meccanismi trasmissivi di norme e valori condivisi È la crisi della socializzazione dall'alto e il contemporaneo sviluppo di una socializzazione per scambio Morcellini pag in cui i soggetti tradizionali della mediazione perdono di efficacia e il gruppo dei pari diviene il crocevia delle sperimentazioni identitarie soprattutto giovanili Osserviamo oggi in rete gli esiti ultimi di questo processo con quote crescenti di giovani impegnati in progetti di socializzazione più privati fondati sulle procedure e sui riti più che sulle mete La rete dunque rappresenta l'ultima dimensione comunicativa che riesce – parzialmente – ad agire come sistema di collegamenti delle diverse situazioni individuali e sociali

In termini più generali quel che rileviamo nei comportamenti online dei giovani è il passaggio da un modello di *socializzazione come trasmissione* verticale e gerarchica a una vera e propria *socializzazione interattiva* L'individuo sembra sempre meno sospinto da forze di cui egli stesso è inconsapevole così come descritto da Parsons ed altri studiosi in termini che si possono definire di *ultra socializzazione* e trova online opzioni di autointerazione che si manifestano ad esempio nei termini di un dialogo interiore che il soggetto in formazione esprime soprattutto in riferimento al gruppo dei pari tagliando parzialmente fuori il mondo degli adulti

L'opzione di separazione dal *mondo dei grandi* trova espressione nella *edroom culture* ovill e Livingstone che riconosce nello spazio privato della camera da letto dei ragazzi l'ambiente domestico deputato alla gestione di una ricerca di identità che *lascia sulla porta gli adulti* Il contesto italiano sembra particolarmente coinvolto da questo fenomeno se è vero che il dei ragazzi italiani accede alla rete dalla propria camera contro una media europea del Mascheroni pag anche in questo caso le tradizionali variabili socio demografiche giocano un ruolo specifico funzionando come fattore di moltiplicazione delle differenze la percentuale di chi si collega da solo infatti è più alta tra le famiglie più povere Mascheroni pag ancora una volta gli adulti sembrano impreparati di fronte a questi comportamenti e parzialmente socializzati a un'idea di tecnologia in grado di assestare autonomamente i tempi e gli spazi del suo utilizzo non sono sempre in grado di giocare un ruolo attivo nella mediazione della rete anche in questo caso le tradizionali differenze socio economiche funzionano come linea di demarcazione tra un intervento più responsabile e un atteggiamento di *laissez faire* le famiglie più povere infatti esercitano prevedibilmente un minore controllo sui figli per quanto riguarda la libertà di accesso a internet e la presenza di meccanismi di controllo o limitazione del suo utilizzo

Come abbiamo già avuto modo di mettere in luce all'aumentare del tempo trascorso in rete si incrementa la qualità e variabilità delle esperienze online Ma la stessa possibilità di entrare in contatto con contenuti non appropriati o potenzialmente dannosi finisce per aumentare Per questo motivo il sistema dei divieti soprattutto se immotivati sembra tutt'altro che efficace apparentemente diminuisce i potenziali pericoli ma in realtà rinvia il problema abbassando la possibilità per i ragazzi di sfruttare le potenzialità delle tecnologie di rete Un controllo condiviso e responsabile è compatibile con il quadro appena descritto e può porsi come rimedio non esaustivo rispetto a un dato decisamente allarmante solo il dei genitori italiani dichiara di essere a conoscenza del fatto che il figlio ha visto qualcosa che l'ha turbato o ha fatto un'esperienza negativa online Mascheroni pag

In questo senso la *ritirata degli adulti* si combina pericolosamente con i meccanismi di *autosegregazione dei ragazzi* rendendo sempre più difficile o puramente formale l'incontro Oltre gli oggettivi elementi di differenza tra le generazioni esiste tra i giovani una spiccata vocazione a sottolineare quegli aspetti in grado di distinguerli dal mondo degli adulti È una vera e propria battaglia per l'identità che in attesa di proporre una narrazione efficace del proprio statuto identitario cerca una prima definizione al negativo distanziandosi dai tradizionali punti di riferimento

È qui che la scuola dovrebbe giocare la sua coraggiosa scommessa porsi come anello di congiunzione tra le ansie e il bisogno di informazione degli adulti e la tendenza alla sperimentazione autosocializzante dei ragazzi Ma anche in questo caso i dati raccontano di una speranza delusa e di un'occasione al momento

mancata solo il *degli studenti italiani utilizza la rete a scuola contro una media europea del* Mascheroni pag al punto di vista delle azioni volte a valorizzare il potenziale della rete e a minimizzare i possibili rischi derivanti da un uso inappropriato o dal contatto con materiale non adatto almeno tre sono le strategie che possono essere attivate Murru Restrizioni nell'uso della tecnologia discorsivizzazione con gli adulti di riferimento e suggerimenti per il corretto utilizzo della rete sono terreni pratici di applicazione per monitorare il livello di dialogo giovani adulti per quanto riguarda il contesto italiano e il confronto con l'Unione europea

Se il *dei genitori italiani risulta coinvolto in tali attività rispetto a una media europea del* il dato più significativo riguarda l'istituzione scolastica italiana solo il *dei ragazzi infatti dichiara di aver ricevuto a scuola indicazioni sui rischi della rete contro una media europea del* Murru Le strategie sopra menzionate ottengono effetti sulla riduzione del rischio da internet ma non sono equivalenti sul piano educativo La tendenza generale infatti mostra che al crescere dell'utilizzo della rete aumentano sia i vantaggi che i rischi di contatto con materiale non adatto anche se il contatto non si tramuta automaticamente in un danno per i ragazzi per questo motivo opzioni di diminuzione della frequentazione delle reti digitali proteggono dai rischi ma diminuiscono anche le opportunità La raccomandazione è che gli adulti di riferimento siano *soggetti attivi nell'operazione di mediazione del significato dell'esperienza con le tecnologie e impongano regole da rispettare più che divieti* La scuola in questo versante è chiamata a giocare un ruolo decisivo potendo offrire indicazioni utili sia ai ragazzi che ai genitori rendendo più sostenibile la frequentazione delle reti digitali

Superando gli automatismi euforici e il panico sociale connesso all'invadenza delle tecnologie – due atteggiamenti opposti che tradiscono forse la stessa impostazione deterministica – emerge il ruolo centrale delle competenze e del capitale sociale degli individui per rendere concrete le possibilità di un utilizzo della rete come risorsa per la formazione

Il dibattito scientifico sul *digital divide* offre preziose integrazioni al ragionamento sino a qui condotto perché mette in luce – almeno nei suoi interpreti più accreditati – un modello di analisi non lineare che riconosce esplicitamente la complessità del rapporto tra tecnologia e società In proposito Warschauer riconosce quattro tipi di *dimensioni* associate alla tecnologia indispensabili ai fini dell'accesso e dell'inclusione

accanto alle risorse fisiche o *infrastrutturali* che sono evidentemente legate al computer e alla connettività si pongono le risorse più specificatamente digitali che hanno a che fare con il contenuto e il linguaggio delle applicazioni fruite Il quadro così delineato già spezza il dispositivo deterministico perché pone la differenza tra le tecnologie e obbliga a considerare il contenuto delle esperienze online dei ragazzi come elemento centrale per la valutazione dell'impatto sulla formazione

Ma sono le altre due dimensioni cioè literacy e formazione e infine quelle *sociali* che includono dunque comunità e istituzioni a completare un modello di analisi che può essere utilmente applicato alla riflessione sull'utilizzo della rete come strumento educativo

Il solo accesso alla tecnologia in questo caso la connessione a internet non è sufficiente È necessario un utilizzo della rete in *socially valued ways* Warschauer pag e quindi il superamento del modello concettuale basato sui device Ma anche l'attenzione alla literacy in quanto prodotto della formazione rischia di emanciparla pericolosamente dal contesto sociale nel quale prende piede rinunciando a osservare tutte quelle variabili sociali che giocano invece un ruolo chiave nell'abilitazione delle potenzialità positive dell'utilizzo di internet La literacy dunque deve essere calata nella pratica e risente del contesto socio culturale in cui viene pensata Per questo motivo è importante concettualizzarla come pratica e non come abilità Warschauer pag Pensiamo ad esempio alla capacità di leggere imparare a leggere è un atto sociale che si interseca con la struttura l'organizzazione e le pratiche condivise pag di un dato gruppo umano Il modello subisce un ulteriore livello di complessificazione considerando che non esiste un solo tipo di literacy È ancora Warschauer a ricordarci che il significato e il valore della literacy varia nei differenti contesti sociali il possesso della literacy è da intendersi quindi come una gradazione e non come binario possesso vs non possesso la valutazione dei benefici connessi a elevati livelli di literacy deve essere pensata processualmente Secondo questo modello la literacy è una pratica sociale che richiede l'accesso a arte

fatti fisici contenuti competenze e supporto sociale la sua acquisizione non riguarda solo la formazione ma anche il potere Warschauer pag e più in generale il richiamo a quelle variabili strutturali che letture troppo affrettate relegano ai margini della discussione

Il principio di precauzione più volte invocato nel corso del presente intervento trova immediati riscontri nella riflessione di un altro raffinato osservatore delle disuguaglianze nell'accesso e nell'utilizzo virtuoso delle tecnologie digitali Se è infatti impossibile applicare concezioni dicotomiche alla questione del *digital divide* e risulta invece utile ricorrere all'immagine del *continuum* o dello *spettro di posizioni* rispetto ai divari digitali van ijk e è possibile investire nelle potenzialità della rete per la formazione solo a patto di considerare tutte le variabili sociali che entrano in gioco al momento di dover attualizzare queste potenzialità Secondo lo schema concettuale proposto dal sociologo olandese una serie di variabili strutturali producono una distribuzione ineguale delle risorse tale distribuzione è la causa dell'accesso squilibrato alle tecnologie Le caratteristiche specifiche degli artefatti tecnologici sono a loro volta la causa delle disuguaglianze nell'accesso Sul lungo periodo infatti le differenze di approvvigionamento alle tecnologie causano una criticità partecipatoria *che tende a rinforzare le differenze nella distribuzione delle risorse* applicando tale schema alla nostra domanda iniziale è significativo investire nel potenziale formativo di internet ci si rende allora conto che la partita si gioca per gran parte al di fuori dell'alveo dell'utilizzo della strumentazione tecnologica e rinvia anzi al complesso di variabili che investe l'individuo nel suo preciso contesto sociale La considerazione di tale posizione significativa non si riduce al classico set di indicatori socio economici ancora con van ijk infatti possiamo affermare che le caratteristiche individuali dei soggetti che pure sono centrali nei modelli per l'analisi del divario digitale non spiegano il fenomeno se non vengono ricondotte a questo schema relazionale che collega le caratteristiche personali a un più ampio assetto della società Il pieno sviluppo delle potenzialità della rete nel campo della formazione è questione solo marginalmente collegata al possesso delle competenze tecniche necessarie al buon funzionamento della strumentazione Il potenziale emancipativo delle tecnologie digitali spesso letto in chiave politica come portato dell'assenza di gerarchia dell'infrastruttura tecnologica è tutt'altro che dimostrato dalla ricerca empirica che al contrario mette in evidenza la persistenza di differenze nell'uso che derivano da tradizionali variabili socio economiche Il variare del capitale sociale e culturale delle famiglie varia significativamente l'utilizzo della rete con fenomeni di persistenza e anzi di potenziale aumento delle differenze misurate offline Gui e Argentin Il mito relativo a un adeguato profilo delle competenze che sarebbe naturale appannaggio delle giovani generazioni riduttivamente ancorato alla definizione di *nativi digitali* Prensky non trova decise conferme empiriche e talora fa rintracciare smentite se il divario legato all'accesso sembra destinato a ridursi permangono ancora differenze d'uso in cui la maggiore disponibilità di capitale sociale e culturale dei ragazzi spesso riflesso di quello familiare è la chiave di volta per un uso della rete come risorsa pregiata per la formazione

Il vivace dibattito sulle nuove forme di literacy è già preziosa testimonianza del tentativo di riconoscere il mutato assetto delle conoscenze e della cultura come portato dei processi di digitalizzazione Per questo motivo è evidente che il bagaglio minimo di conoscenze per la cittadinanza – efficacemente colto dall'espressione *leggere scrivere e far di conto* – è stato allargato per contenere gli indispensabili attrezzi cognitivi necessari ad affrontare il nuovo assetto del sapere

La riflessione sulla literacy necessaria ad affrontare la digitalizzazione è comunque segnale di attenzione verso un problema che non può essere affrontato col solo riferimento alle questioni tecnologiche anche una definizione minima di literacy in quanto "the ability to access analyse evaluate and communicate messages in a variety of forms" Livingstone pag mette in campo una pluralità di fattori che respinge al mittente ogni tipo di ipotesi deterministica del rapporto tecnologia formazione In questo senso *l'accesso* è da intendersi come l'insieme delle variabili utili a comporre il quadro del contatto con le tecnologie Il semplice possesso della strumentazione è uno degli aspetti del problema la dimensione dirimente anche per quello che sembra essere il grado zero il requisito minimo per l'utilizzo della tecnologia chiama in causa variabili legate alle condizioni socio economiche del soggetto L'accesso infatti è sempre situato in un luogo socialmente significativo e si sostanzia in relazione al capitale sociale e culturale degli individui basti pensare all'apporto di figure di mediazione che possono orientare i soggetti anche nelle scelte minime legate all'accesso

Per quanto riguarda la *capacità di analisi* Livingstone ribadisce come le persone debbano essere competenti e motivate verso la tradizione culturale e i valori per non rimanere un deposito sterile di contenuti un libro chiuso letteralmente inservibile. Lo scenario contemporaneo sembra non lasciar spazio per alcun riferimento alla tradizione e la sua valorizzazione. Se non provenisse da una delle studiose più attente ai fenomeni dell'innovazione il richiamo alla tradizione sembrerebbe il classico omaggio all'età dell'oro irrimediabilmente passata. Semplici significativi di questa rimessa in gioco della tradizione si osservano in contesti considerati triviali nell'instancabile lavoro dal basso che impegna le giovani generazioni in forme di auto-produzione culturale. È un impegno che i giovani mettono in atto – a differenti livelli di attivismo – è bene ricordarlo – nei confronti dei testi mediali che sentono vicini e che possono essere ricondotti alle pratiche diffuse della cosiddetta cultura convergente. Jenkins. Queste attività testimoniano però un fermento di appropriazione simbolica dei testi e un bisogno di espressione che in alcuni casi sintetizza proprio quelle capacità che gli studiosi delle competenze considerano decisive per lo sviluppo armonioso dei giovani. Anche in questo caso però il riconoscimento delle buone pratiche emergenti dai contesti di cultura convergente non deve far dimenticare che tali percorsi di appropriazione simbolica rischiano di restare fini a se stessi senza una qualche forma di discernimento che può essere utilmente condivisa con figure adulte significative. Senza uno scopo significativo e un discernimento critico la navigazione della rete non conduce a un vero miglioramento delle persone. Il ruolo dell'adulto non è tracciare confini netti tra contenuti e sperare che i ragazzi si conformino a tali giudizi ma lavorare intorno all'esperienza del ragazzo fornendo *i link che mancano* le possibilità di ricollegare la singola esperienza di utilizzo della rete a quei rimandi silenziosi che spesso non sono stati esplicitati. I processi di formazione in quanto generali dispositivi di collegamento tra individuo e gruppi entrano in straordinaria risonanza con i network digitali per la capacità di questi ultimi di modificare profondamente i processi di socializzazione e più in generale tutte le forme della mediazione. Il principio di precauzione adottato in questo intervento ha consentito di problematizzare alcune dimensioni del rapporto e di concentrarsi su quegli aspetti che opportunamente valorizzati da un'adeguata strategia formativa possono consentire ai soggetti uno sviluppo più soddisfacente della personalità. Nella prima parte si è proceduto all'analisi dell'ottimismo – spesso ingenuo e lontano da una verifica empirica – che accompagna l'adozione delle tecnologie di rete considerate in quanto infrastruttura tecnologica in grado di aumentare i livelli di democrazia. Uno sguardo più attento ha messo in luce la necessità di considerare molte altre variabili – di natura socio economica e non tecnologica – che possono concorrere a rendere meno automatico il cambiamento verso forme di governo più libere. Tale considerazione serve come monito per quei ragionamenti che vorrebbero un'adozione massiccia delle tecnologie come rimedio per la crisi attuale dei sistemi formativi così come la pervasività di un'infrastruttura comunicativa tendenzialmente orizzontale e priva dei tradizionali assetti gerarchici non conduce necessariamente a forme di gestione della cosa pubblica più democratiche. L'utilizzo di internet a scuola non risolve le questioni legate alla crisi di legittimità ed efficacia dell'azione formativa. La rete digitale instaura però un rapporto privilegiato con la conoscenza che rende ancora più urgente una riflessione serena sul ruolo che essa può giocare come ambiente in grado di ospitare proficue pratiche formative. Il rapporto più significativo tra formazione e reti digitali è stato letto attraverso il ricorso a dati empirici che hanno consentito di osservare le quotidiane pratiche di adozione delle tecnologie da parte delle giovani generazioni e le difficoltà incontrate dagli adulti e dalla scuola. Anche in questo caso è emerso il ruolo centrale del bagaglio culturale e di capitale sociale dei ragazzi vera risorsa pregiata per la formazione in grado di rendere concrete le potenzialità delle tecnologie. I ragazzi infatti non sono tabula rasa nel loro incontro con le tecnologie e riproducono online spesso aggravandole le differenze di cui sono portatori offline senza che il mito della sapienza dei nativi digitali riesca a offrire un sostegno concreto nell'eliminazione di queste differenze. *La volontaria segregazione delle giovani generazioni nei confronti di un mondo adulto considerato poco significativo* è frutto di faticosi processi di costruzione dell'identità in cui la prima risposta data dai ragazzi emerge per semplice opposizione allo status quo. I genitori e la scuola sembrano non del tutto preparati a colmare questo vuoto comunicativo e le difficoltà appaiono più forti nei contesti familiari caratterizzati da bassi indicatori socio economici.

Per questo ordine di ragioni il rapporto tra tecnologia e formazione è stato letto attraverso la chiave delle competenze e della literacy insieme di conoscenze e pratiche di utilizzo delle tecnologie che consentono di

spazzare via i falsi miti di un automatico miglioramento delle giovani generazioni come effetto dell'intimità con la rete. In linea con un'idea di competenza come performance, Leotardi e Parola si propongono una *competenza attualizzata come performance riflessiva tattico strategica*. La dimensione dell'interattività è senza dubbio presente nell'idea di un coinvolgimento con le esperienze mediali tale da consentire al soggetto la possibilità di entrare in profondità nella struttura dei testi, anche con la possibilità di modificarla. La riflessività è elemento essenziale di questa attualizzazione e sfrutta opportunamente sia la tendenza a produrre narrazioni significative delle nostre esperienze, sia la possibilità di tenere traccia dei differenti percorsi di attivazione delle tecnologie. Osservare se stessi nel momento dell'azione consente di prendere coscienza dei processi e di non rimanere vittima del meccanismo di stimolo-risposta troppo spesso alla base di versioni non soddisfacenti di software per l'apprendimento. Lo stretto rapporto tra le caratteristiche di questi processi di attualizzazione delle possibilità tecnologiche e alcune caratteristiche stesse dei media digitali non è da intendersi in maniera automatica e lineare e, per le ragioni sopra richiamate, non è in un rapporto di causa-effetto. La semplice presenza della tecnologia non consente di fare un passo avanti nell'acquisizione di competenze che possono essere allenate in un rapporto di contaminazione tra il discente e le figure adulte significative. Alcuni aspetti delle competenze, infatti, possono essere adeguatamente sviluppati da un modello trasmissivo che diventa *una* delle opportunità di gestione del processo di acquisizione e messa in atto della literacy. Per queste ragioni è necessario sostenere un maggior coinvolgimento degli adulti nei processi di appropriazione tecnologica delle giovani generazioni sia nei contesti della vita quotidiana, soprattutto come dispositivo di abbassamento dei rischi della rete, sia nelle azioni formative per rendere concrete le potenzialità della rete. La scuola deve essere il terreno di questo dialogo, di questo tentativo di rendere meno drammatico il senso di autosegregazione percepito e agito dai giovani. La scuola può e deve contrastare la naturale tendenza a riprodurre online le differenze del mondo *reale* praticando un ruolo più accorto e responsabile di mediazione. Per dare risposte agli adulti, spesso impreparati di fronte a un mondo che appare loro distante e complicato, ma soprattutto ai giovani, per far sì che lo sviluppo della loro personalità non si affidi solo a cosa è tecnicamente possibile, ma possa rimettere a sistema il rapporto con chi li ha preceduti.

## Biografia

Abbate J. *Inventing the Internet*. MIT Press, Cambridge.  
 Bovill M. e Livingstone S. *Bedroom culture and the Privatization of Media Use*, in Sonia Livingstone e Moira Bovill M. eds. *Children and Their Changing Media Environment: European Comparative Study*. Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey.  
 Buckingham C. *Do We Really Need Media Education? Teaching Media in the Age of Participatory Culture*, in Kirsten Rotter and Kim Schroder eds. *Digital Content Creation: Perceptions, Practices, Perspectives*. Peter Lang Publishing, New York.  
 Castells M. *Galassia Internet*. Feltrinelli, Milano.  
 de Kerckhove M. *L'intelligenza connettiva. L'avvento della Web society*. Ureli e Laurentiis multimedia, Milano.  
 Deleuze G. e Guattari F. *Introduzione. Rizoma*, in Id. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.  
 Jijl J. G. M. van. *The Network Society. Social aspects of new media*. Sage, London, Thousand Oaks, New Delhi.  
 Jijl J. G. M. van. *Widening Information Gaps and Policies of Prevention*. In Kenneth L. Hacker, Jan G. M. van Jijl ds. *Digital Democracy: Issues of Theory and Practice*. Sage, London, Thousand Oaks, New Delhi.  
 Jijl J. G. M. van. *The Deepening Divide: Inequality In The Information Society*. Sage, Thousand Oaks, California.  
 Kutta S., Sutton W. H., Law G. *The New Internet World: Global Perspective on Freedom of Expression, Privacy, Trust and Security Online*, disponibile presso <http://ssrn.com/abstract>.  
 Gallino L. *Tecnologie di massa e ignoranza nella società della conoscenza*. Journal of Science Communication, dicembre.

- Gui M e Argentin G Digital skills of internet natives: different forms of digital literacy in a random sample of northern Italian high school students *New Media and Society*, vol. no. pagg.
- Jenkins H *Cultura convergente dove collidono i vecchi e i nuovi media* Pögego Milano
- Leotier G *La competenza assai sur un attracteur étrange* Les d de l'organisation Parigi
- Lévy P *L'intelligenza collettiva Per un'antropologia del cyberspazio* Feltrinelli Milano
- Livingstone S The changing Nature and Uses of Media Literacy «Media Use Electronic Working Papers» n.
- Maldonado T *Memoria e conoscenza Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale* Feltrinelli Milano
- Mascheroni G I ragazzi e la rete La ricerca U Kids Online e il caso Italia editrice La Scuola rescia
- Mattei U *Eni comuni Un manifesto* Editori Laterza Roma ari
- Morcellini M *Passaggio al futuro la socializzazione nell'età dei mass media* Franco Angeli Milano
- Mozorov *The net delusion The dark side of Internet freedom* P Philadelphia
- Murru M *La mediazione sociale* in Mascheroni G *I ragazzi e la rete La ricerca U Kids Online e il caso Italia* editrice La Scuola rescia pagg.
- Nisbet Stoycheff Pearce K Internet Use and democratic demands Multinational Multilevel Model of Internet Use and citizen attitudes about democracy «Journal of communication» —
- O'Reilly T *What Is Web Design Patterns and business Models for the Next Generation of Software* O'MUNITIONS STRATEGIS no. 1st quarter p.
- Parola *La competenza mediale alla ricerca di una definizione in Online The European Project on Media Education* Rapporto di Ricerca
- Prensky M Digital natives digital immigrants Part in On the Horizon pagg.
- Publicaffairs
- Warschauer M *Technology and social inclusion Rethinking the digital divide* Cambridge M MIT Press

<sup>1</sup> Manuel Castells (2001) afferma esplicitamente che “internet è, prima di tutto, una creazione culturale” (pag. 43) e analizza le componenti principali della sua cultura. Una cultura tecno-meritocratica (emanazione diretta degli ambienti accademici e scientifici); la cultura hacker; le comunità virtuali e gli imprenditori che per primi hanno dato consistenza economica alle potenzialità della rete di computer. Janet Abbate (1999), ricostruendo lo sviluppo storico della rete, lamenta lo scarso numero di autori che hanno osservato quello che lei definisce “social shaping of computer communications”.

<sup>2</sup> È la forma del *rizoma*, anticipata già nel 1980 dalla raffinata riflessione filosofica di Deleuze e Guattari (1980), ma è poi rinvenibile nella suggestione insita nel concetto di *intelligenza collettiva* di Lévy (1994) prima e in quello di *intelligenza connettiva* di De Kerckhove poi (1997).

Se queste letture privilegiano le potenzialità migliorative di una infrastruttura della conoscenza che consente alla nostra mente di procedere in continuo confronto e scambio, altrove altri commentatori hanno messo in evidenza aspetti meno enfatici e trionfalistici. Tra questi Maldonado (2005), all'interno di un'elegante e documentata analisi del rapporto tra memoria, sapere e tecnologia, si mostra decisamente più cauto rispetto alle potenzialità positive dischiuse dalla prospettiva digitale, mettendo ad esempio in dubbio la necessità di introdurre la strumentazione tecnologica sin dai primi anni della scuola.

<sup>3</sup> Nell'agosto del 1991 Tim Berners-Lee, allora ricercatore presso il CERN, mette online il primo sito Web. Come è noto, il World Wide Web è un servizio di internet che consente di navigare attraverso pagine costruite come ipertesti. Alla base del servizio c'è un linguaggio di markup per la scrittura delle pagine (HTML e suoi derivati), un protocollo di rete (HTTP) e uno schema di identificazione dei contenuti e servizi (URL). Cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/World\\_Wide\\_Web](http://it.wikipedia.org/wiki/World_Wide_Web)

In analogia con la notazione utilizzata per l'indicazione della versione del software, O'Reilly adottò l'espressione web 2.0 per indicare una nuova evoluzione del web nella direzione della massima centralità degli utenti (O'Reilly 2007).

<sup>4</sup> Campagna promossa dalla Fondazione Sistema Toscana, fondazione partecipativa no profit, creata nel 2005 da Regione Toscana e Monte dei Paschi per promuovere il sistema territoriale toscano con strumenti di comunicazione multimediale integrata. Cfr. il sito della fondazione <http://www.fondazioneisistematoscana.it/> e quello della specifica iniziativa <http://www.internetbenecomune.it/>

<sup>5</sup> Ricerca europea sull'esperienza dei rischi on line e le strategie che bambini, adolescenti e genitori adottano per proteggersi, finanziata dal Safer Internet Programme della Commissione Europea.

Il gruppo di ricerca – coordinato da Sonia Livingstone della London School of Economics – è composto da un gruppo di esperti, un comitato consultivo internazionale, e gruppi di ricerca di varie discipline distribuiti in 25 paesi europei. Cfr. <http://www.minori.it/news/eu-kids-line-il-web-e-i-ragazzi-europei>